

UNIONE INQUILINI

XVII CONGRESSO NAZIONALE

**29 – 30 SETTEMBRE, 1 OTTOBRE
2023**

**CONTRO LE DESTRE DEI POTERI FORTI
PER UNA NUOVA POLITICA ABITATIVA
CON LA COALIZIONE SOCIALE
PER L'ALTERNATIVA AL NEOLIBERISMO**



PROPOSTA DI DOCUMENTO POLITICO

PREMESSA

Il quadro sociale, economico e politico in cui svolgiamo il XVII Congresso dell'Unione Inquilini è fortemente peggiorato, anche rispetto alla situazione drammatica del post COVID del 2021.

Sono ripresi gli sfratti in maniera selvaggia: un incendio che divampa nelle città e ne divora la coesione sociale.

I piromani al governo hanno deciso di gettare benzina su questo incendio: l'azzeramento del fondo sociale affitti e per la morosità incolpevole, connesso allo smantellamento del reddito di cittadinanza, aggiungerà progressivamente almeno altre centinaia di migliaia di sfratti ai 150 mila già immediatamente esecutivi.

Il PNRR, come per primi abbiamo denunciato, non solo non ha obiettivi di incremento dell'edilizia residenziale pubblica a canone sociale ma sta fallendo anche in quello del recupero e risanamento dei grandi complessi ERP in degrado.

Nella rivisitazione degli interventi si affaccia un nuovo utilizzo dei fondi, quello della fabbricazione a ritmi forzati di armi e munizioni per la guerra: un grande affare per le lobbies della morte; un disastro per i lavoratori, i pensionati, i precari del lavoro e della casa.

I guasti culturali, politici e materiali determinati dall'abbandono da parte di gran parte del quadro politico di sinistra, di centro sinistra o anche solo riformista non devono essere nascosti, anzi vanno evidenziati e sottolineati.

Per il superamento di quei guasti è necessario reintrodurre una cultura dei diritti sociali non piegati al neo liberismo.

Ad un sindacato come Unione Inquilini non può e non deve bastare la compatibilità con una economia di guerra e basata sullo sfruttamento e sulla povertà. Non ci può bastare neanche stare in un recinto, dove l'un con l'altro ci guardiamo e ci diamo pacche sulle spalle reciproche, mentre fuori impazza la precarietà.

Quello che ci proponiamo e che si propone al Congresso non sono scorciatoie comode verso un asettico campo largo riformista dove vige il liberismo "ma un po' di meno", né quello verso una scelta di conflitto per il conflitto e di un antagonismo rivoluzionario, solo labiale, di beatitudine nella solitudine.

Non è sufficiente fare analisi e darsi obiettivi. Un programma diviene un qualcosa di reale se diviene processo, si traduce in iniziativa che costruisce alleanze che aiutino a scalare lo scoglio dell'efficacia.

Alleanze a prescindere dal programma scivolano nell'opportunismo; un programma senza la costruzione delle condizioni che ne permettano effettivamente la realizzazione è puro esercizio di retorica. L'uno o l'altro, separati, non servono al nostro "popolo" dei precari della casa.

La ricerca di alleanze in tutti gli ambiti in cui è possibile è da sempre un patrimonio storico della nostra organizzazione, che ha sempre rifiutato di chiudersi in recinti ristretti e di condurre azioni di pura testimonianza, ma ha invece sempre dialogato con tutti nei limiti

del possibile e attenendosi al merito delle questioni, con l'obiettivo di raggiungere obiettivi concreti a tutela dei soggetti che organizziamo e rappresentiamo e più in generale del diritto alla casa.

Il nostro spirito unitario, l'attenzione al merito delle questioni, la nostra competenza e il nostro radicamento nei territori sono sempre stati elementi fondamentali per garantire che nostre posizioni potessero essere in molti casi egemoni all'interno di lotte e piattaforme rivendicative portate avanti anche con soggetti ben più strutturati di noi.

La coalizione sociale è lo strumento e un salto in avanti per costruire questo percorso ed essere all'altezza delle sfide che la realtà ci impone.

La nostra "opposizione costituente" al governo delle destre consiste nel costituire, insieme e nello stesso tempo, da un lato "una piattaforma programmatica" per una alternativa strutturale alle politiche neoliberiste sulla casa e l'abitare e dall'altro la coalizione sociale, che ne rappresenta il mezzo per realizzarla.

Tutte le forze che abbiamo incontrato nella costruzione della coalizione sociale hanno convenuto che il risultato più evidente del fallimento delle politiche abitative liberiste, che ha quale dogma l'inattaccabilità della proprietà privata, è nell'enorme aumento delle case vuote, inutilizzate ed abbandonate, a fronte di un crescente numero di nuclei familiari in disagio abitativo, e nella necessità di riportare la politica abitativa nell'ambito del secondo comma dell'art. 42 della Costituzione che prevede l'uso sociale della proprietà.

L'alternativa si costruisce ora, anche per la nuova politica della casa e l'abitare.

1. **PER LA COALIZIONE SOCIALE**

Due anni non sono passati invano

"Serve una proposta strategica per rispondere a questa cruciale domanda: quale fronte di alleanze, innanzitutto sociali, è oggi necessario per tentare di scalare il picco impervio dell'efficacia della propria azione?"

E' chiaro, almeno a noi dell'Unione Inquilini, che le nostre forze, da sole, sono del tutto inadeguate.

Occorre pertanto avere un progetto di alleanze, anzi molto più di questo: occorre costruire una coalizione sociale di forze vaste e articolate che si unificano intorno al progetto di un nuovo intervento pubblico nel settore delle politiche abitative nella direzione dell'incremento degli alloggi di edilizia residenziale pubblica a canone sociale e in quello della calmierazione dei canoni privati." (Dal documento congressuale del 2021).

In questi due anni, a livello nazionale, abbiamo lavorato lungo quell'asse strategico, percorrendo un tratto di strada che sembrava impossibile.

Abbiamo allacciato per primi una relazione con il Forum Disuguaglianze e Diversità e, attraverso di esso, con mondi dell'Università e della Ricerca, costruendo l'Osservatorio sul PNRR, cui successivamente hanno aderito altri soggetti.

Ci siamo connessi, dentro una struttura a rete orizzontale, con un mondo associazionistico largo, dalle grandi associazioni nazionali del volontariato (esempio Libera), a realtà del femminismo (esempio la Casa Internazionale delle Donne), a varie strutture del mondo cattolico (esempio diverse Parrocchie), a organizzazioni sindacali dei lavoratori (per esempio la FIOM), ad altri diversi comitati (per esempio, i comitati contro l'autonomia differenziata) e altre differenti realtà e diversi comitati territoriali. Siamo stati, così, tra i promotori di un primo movimento orizzontale e a rete contro le disuguaglianze, elaborato una Agenda Sociale e avviato un percorso di mobilitazione e di confronto, anche con la politica, per gettare le basi per una alternativa sociale, non solo al governo delle destre ma, insieme e oltre questo, alle politiche neoliberiste, che hanno dominato le politiche dei governi degli ultimi decenni.

Abbiamo costruito una piattaforma sindacale unitaria, la più avanzata degli ultimi anni, chiara nella proposta di un nuovo intervento pubblico nelle politiche abitative e nella priorità di investire nell'incremento dell'edilizia residenziale pubblica a canone sociale, nella eliminazione di ogni privilegio fiscale alla rendita del mercato libero, per una nuova normativa che garantisca il passaggio da casa a casa per gli sfrattati.

Il percorso della coalizione sociale si sviluppa intrecciando iniziativa nazionale e territoriale, senza uno schema rigido e senza calare dall'alto modelli e percorsi precostituiti ma ognuno costruendo percorsi originali con chi realmente nel territorio c'è e lavora.

A Sesto San Giovanni, per esempio, è stata costruita una coalizione che ha compreso l'Unione Inquilini, gli altri sindacati inquilini, pur poco presenti, i comitati degli sfrattati e di caseggiato della case popolari, i comitati e le associazioni presenti sul territorio, parrocchie e pezzi di mondo cattolico, esponenti della cultura, quali Moni Ovadia, coalizione grazie alla quale viene condotta una lotta durissima e prolungata contro un'amministrazione comunale che fa della negazione del diritto alla casa e dell'espulsione dei cittadini più poveri la propria bandiera, riuscendo a raggiungere risultati importanti e che sta permettendo di passare dalla difensiva all'attacco, a partire dalla vertenza per l'assegnazione degli alloggi pubblici tenuti vuoti. Esperienza a cui, non a caso, abbiamo dato voce, a nome di tutta l'Unione Inquilini, nella prima uscita pubblica della Rete delle Associazioni contro le Disuguaglianze a Roma lo scorso 5 Novembre e dove, abbiamo svolto un importante convegno nazionale sull'ERP.

Esperienza, che non esaurisce la ricchezza di quanto si sta muovendo nei territori, che promuovono vertenze, unitarie con un grado di esposizione e di possibilità di ottenere risultati, estremamente maggiori.

In tanti territori, dentro la mobilitazione Sfratti Zero, con i ricorsi ONU, i picchetti antisfratto, con mobilitazioni originali, costruendo alleanze e reti contro gli sfratti con gli Sportelli Sociali e perfino con le parrocchie; in qualche realtà, allacciando relazioni con Università e mondi della cultura; in altre ancora con comitati e realtà territoriali.

Per fare ancora pochi e non esaustivi esempi: in Toscana si sta dando vita alla prima Alleanza Regionale per il diritto all'abitare; esperienze cittadine differenti ma di costruzione originale di alleanze e di mobilitazione sono cresciute fortemente: a Padova, come a Venezia, a Roma come a Fiumicino e Ladispoli; a Livorno come a Firenze; a Bologna, per giungere fino a Varese e Matera e Messina; a Milano come a Bergamo e tante altre ancora.

Esperienze che dobbiamo mettere in relazione tra di loro e che possono accelerare l'insieme del processo di costruzione della coalizione sociale.

Non è un pranzo di gala

La novità della nostra proposta unitaria sta proprio nella definizione di coalizione sociale, cioè di un rapporto unitario che parta dalla condivisione di contenuti radicali di cambiamento e dalle pratiche.

Costruirla non è una passeggiata di salute, non è un rapporto diplomatico tra stati maggiori (o "stati minori", come sarebbe giusto definirci tutti, vista la inadeguatezza di ciascuno).

Non lo è stato in questi due anni. E' stato un percorso faticoso, con curve e rinculi. Il punto è politico: ci si incontra lungo un cammino, non si chiedono abiure, non ci si rinfaccia il passato, non si chiede a nessuno di sciogliersi, non si pongono e non si subiscono veti. Il punto è costruire il futuro cominciando dall'oggi, ma non si stipulano alleanze a prescindere o, anche solo al ribasso, rispetto ai contenuti.

E' stato e sarà un cemento in cui tensione unitaria e sfida per l'egemonia vanno articolati congiuntamente.

Siamo un animale strano, che sfugge alle classificazioni tradizionali: siamo radicali e concreti, restiamo unitari anche con chi ci provoca e ci preferirebbe settari e combattiamo per l'egemonia vera, non quella per chi comanda, ma quella della sfida sulle idee, le proposte e le iniziative sociali.

Navighiamo in mare aperto e con acque spesso agitate, indicando una rotta.

Mai come in questo caso, il verso della poesia di Antonio Machado è calzante: "Caminante no hay camino: se hace camino al andar".

Un percorso accidentato e non senza insidie: anche per questo dobbiamo essere orgogliosi del tratto che abbiamo percorso, mantenendo sempre gli occhi aperti e la testa alta.

Il significato del "per"

Il nostro è un cammino verso la coalizione sociale. Il percorso di costruzione della coalizione sociale può e deve essere diverso nelle varie realtà e prevedere anche geometrie differenti a seconda delle specificità delle varie realtà, delle singole tematiche, dei nostri interlocutori, del nostro radicamento.

Intendiamo con questo, che il nostro non è ancora un lavoro compiuto, un obiettivo realizzato una volta per tutte, un traguardo raggiunto, ma un cammino in continua evoluzione.

Il nostro percorso guarda oltre: vogliamo coinvolgere pienamente dentro la costruzione della coalizione sociale la CUB e l'insieme del sindacalismo di base e conflittuale, ci proponiamo di aprire più proficue interlocuzioni con le realtà dei movimenti di lotta metropolitani e con le esperienze dell'antagonismo operaio che prendono corpo nei conflitti di lavoro. Anche qui, con pazienza e tenacia, partendo dalle piattaforme e dalla condivisione di percorsi comuni.

Già con realtà del sindacalismo di base e conflittuale dialoghiamo dentro ambiti unitari, che partono da vertenze comuni. Viviamo la nostra partecipazione, anche assieme a componenti del sindacalismo di base, alle proposte di legge di iniziativa popolare della campagna "Riprendiamoci il Comune", oppure quella della piattaforma generale mondiale sulla ripubblicizzazione dei servizi che svolgono una funzione pubblica, non solo per il valore delle singole questioni sollevate ma anche come "momenti" della costruzione della coalizione sociale.

Vogliamo allargare anche l'ambito di coinvolgimento delle grandi associazioni internazionali della solidarietà, come abbiamo già cominciato a fare, per fare un solo esempio con Save the Children, per ciò che attiene la tutela dei minori.

Soprattutto, la coalizione sociale si costruisce in maniera originale nei territori, mettendo insieme chi realmente nei territori c'è, costruisce esperienze di lotta e solidarietà.

2. LA DESTRA AL POTERE

Il falso mito della destra sociale

Sul fronte del diritto alla casa il primo atto del governo delle destre, come abbiamo detto nella premessa, è stato l'azzeramento del fondo sociale affitti e per la morosità incolpevole.

Il secondo, la delega fiscale. In un provvedimento sgangherato e senza coperture, mentre ai poveri si tolgono poche centinaia di milioni di sussidi, alla rendita si promettono miliardi di euro attraverso l'estensione della cedolare secca a tutto il comparto non residenziale in affitto. Un comparto in cui già vige il libero mercato e, quindi, senza alcun beneficio per attività commerciali, industriali e altro e senza, quindi, alcuna ricaduta in termini di contenimento dei prezzi o altro a favore dei consumatori.

Tutto questo, senza neanche tenere minimamente conto di quanto il governo medesimo aveva inserito nei suoi documenti di programmazione economica. Nella nota di aggiornamento al Documento di economia e Finanza del 2022, infatti, aveva messo nero su bianco come la cedolare secca nel comparto abitativo aveva avuto effetti regressivi sulla distribuzione del reddito (il 90% del beneficio era andato al 10% dei proprietari più ricchi) e senza una ricaduta per gli affittuari in termini di calmierazione dei canoni, sottolineando che, quanto ottenuto in emersione dal nero, non compensava il costo dell'intervento. Con la delega fiscale, il governo propone di moltiplicare i costi per lo Stato e i vantaggi per la rendita.

Una narrazione tossica che continua: il carcere per chi occupa

Eliminata ogni velleità redistributiva e mentre vengono sistematicamente attaccati i residui strumenti di tutela degli inquilini, della narrazione populista rimane la falsa propaganda: la diffusione del veleno della guerra tra poveri e dell'odio contro chi sta peggio di te. Non ci sono gli alloggi popolari? La colpa è di chi è irregolare, occupa, è clandestino, ecc.

Così le destre presentano delle proposte di legge che creano nuove fattispecie di reati e prevedono pene fino a 9 anni e la carcerazione immediata per chi occupa un alloggio o

uno stabile, come se, occupare un alloggio abitato da altri, oppure un alloggio vuoto o uno stabile abbandonato e lasciato al degrado, fossero fattispecie del medesimo reato. Giungono fino a brandire questa arma nei confronti di chi viene sfrattato.

“Naturalmente” non si pongono alcun problema per il passaggio da casa a casa e, malgrado la loro retorica familista, neanche chiariscono chi dovrebbe venire arrestato e poi condannato al carcere: il capofamiglia? Tutti i componenti maggiorenni? I minori affidati al carcere minorili, affidati ai servizi sociali? In ogni caso, le famiglie spezzate e spazzate via, senza ritegno alcuno e senza riguardo, neanche per la Costituzione.

“Naturalmente”, senza alcuna pena o penalizzazione per chi lascia gli alloggi pubblici vuoti, per chi lascia deperire e in degrado immobili pubblici e privati.

Un padrone che con colpa provoca la morte di un operaio a causa della mancanza dei sistemi di sicurezza rischia al massimo 7 anni di carcere, senza arresti e, come la cronaca dimostra, senza fare poi, in concreto, neanche un giorno di prigione.

La proprietà è sacra e la rendita intoccabile: la vita vale molto meno, almeno quella di chi ha un lavoro subordinato.

Il “piano visionario” del Ministro Salvini: la minestra riscaldata del social housing e i residence per i poveri

Da un lato, le concrete politiche delle destre al governo: tutto il potere alla rendita immobiliare, la guerra ai poveri e il veleno della guerra tra poveri; dall’altro il fumo di annunci che lasciano però trasparire una impostazione regressiva.

Così, alla Camera, il Ministro Salvini ha annunciato un “mirabolante, piano casa visionario”. Un annuncio senza seguito finora e, soprattutto, senza seguito nei documenti economici di indirizzo della prossima Legge Finanziaria.

Un annuncio che, connesso con le dichiarazioni di altri esponenti di governo e della maggioranza, delineano i contorni di un progetto inquietante: la solita minestra riscaldata del “social housing all’italiana” per determinate categorie (in primis le forze dell’ordine, i “separati”, come se fossero una categoria economica, ecc.). Nessun riferimento agli aventi diritto alle case popolari, alle graduatorie ferme da anni nei comuni, alla sofferenza abitativa, a chi è sottoposto a un provvedimento di sfratto. La mancanza di reddito o la precarietà non è più la condizione che costituisce il diritto all’intervento pubblico.

Ai poveri, o, per dirla con la definizione più consona alla “cultura” del Ministro Salvini, agli “sfigati”, al massimo, ostelli, ricoveri provvisori, residence temporanei, affidati al cosiddetto “terzo settore” amico, dove la precarietà si fa elemento strutturale di esistenza e la gestione, affidata all’esterno, diviene elemento strutturale di controllo sociale accelerando e rendendo esplicito un processo già avviato dai governi precedenti e da molte importanti amministrazioni locali, indipendentemente dal colore politico. La traslazione del “modello CIE” agli sfrattati e ai precari della casa. Va contestata in breccia quella propensione ipocrita che, in qualche misura, vediamo affacciarsi in qualche settore impegnato sul tema della casa: lasciamolo lavorare per vedere nero su bianco il piano che il Ministro presenterà per poi aprire una interlocuzione. Un doppio errore: quello che vuole fare Ministro, governo e maggioranza non solo lo hanno già detto ma lo hanno già

cominciato a fare. Per l'impostazione politica stessa di questo governo, la sua deriva presidenzialista e l'odio profondo che esprime per i corpi sociali, l'unica cosa che è sicuramente fuori dal loro orizzonte, è la concertazione e tanto più la contrattazione.

Le destre: oltre il becerume, un progetto di lungo respiro

C'è un progetto complessivo di determinare un esito della crisi politica, economica e sociale del Paese verso l'apparente ossimoro di un modello liberal autoritario, con un impianto culturale regressivo e la costruzione di un blocco sociale a guida reazionaria. Uno degli assi di questo blocco sociale è costituito dalla rendita immobiliare

L'autonomia differenziata, che elimina la universalità di diritti di chi risiede in ogni parte del territorio nazionale, è l'altra faccia complementare del Presidenzialismo: lo scavalco dei corpi intermedi, il sovversivismo delle classi dirigenti, un "balzo all'indietro" verso il modello liberal – reazionario. Un processo, allo stesso tempo, economico, politico, sociale, culturale.

E' del tutto evidente, quindi, che non è sufficiente una semplice lotta di resistenza, per tornare "a prima"; occorre costruire una lotta di "resistenza costituente", costituente cioè i contenuti e il blocco sociale e politico dell'alternativa.

Per una opposizione costituente anche per il diritto all'abitare

La destra al governo, quindi, non è una parentesi della storia e la soluzione non è tornare a prima. Quel "prima" è parte del problema e non della soluzione.

Quel prima ha costruito le condizioni dell'affermazione delle destre oggi, anche per quanto riguarda le politiche abitative.

Le contraddizioni vengono da lontano e sono strutturali, come effetto di un ciclo lungo nato dalla sconfitta storica del movimento dei lavoratori sia a livello politico che sindacale e dal prevalere delle politiche neoliberali, che anche sulla casa hanno portato a processi di privatizzazione selvaggia di tutto il patrimonio abitativo degli enti pubblici non ERP (dagli enti Previdenziali alle altre forme di edilizia pubblica non statale), della fine di ogni forma di finanziamento statale dell'ERP, portando il settore a un deperimento estremo, di liberalizzazione dei canoni. Un mix di interventi che è il responsabile di fondo delle contraddizioni strutturali del sistema abitativo italiano, anche rispetto al modello europeo.

Le politiche di centro sinistra sono state da un lato inadeguate e dall'altro ipocrite.

Inadeguate perché al massimo si sono limitate a intervenire a valle dei processi invece che a monte (dal lato dei sussidi invece che in quello dell'incremento dell'offerta pubblica); ipocrite perché si è avvalorata un'altra narrazione tossica: la fine dell'ERP in favore del cosiddetto "social housing", nella versione "italiana" di Cassa Depositi e Prestiti, ovvero interventi pubblico – privati nei quali il pubblico metteva le agevolazioni e il privato faceva le regole. Cioè possiamo apertamente parlare di un "finto social housing all'italiana", senza alcuna parentela con il corpo grande del social housing europeo: un intervento minimale, con canoni elevati, tale da essere destinato a una platea che non incrocia la sofferenza abitativa del Paese.

3. LA GUERRA, L'ECONOMIA DI GUERRA, LO STATO D'EMERGENZA

Lo stato di eccezione permanente

Le guerre non sono mancate in questi decenni dopo il secondo conflitto mondiale. La novità non è solo che oggi la guerra si combatte in Europa, anche se, il cuore dell'Europa, l'ex Jugoslavia, è stato già teatro di guerra in questi anni.

Il punto è che la guerra tende a farsi scontro diretto tra grandi potenze nucleari, con tutti i rischi che ciò comporta sul futuro stesso dell'umanità.

Già alla fine dello scorso millennio, il Subcomandante Marcos parlava ormai di IV Guerra mondiale, dopo la III guerra mondiale, quella della guerra fredda, denunciando come "dalla fine della II guerra mondiale al 1992, si sono svolte 149 guerre in tutto il mondo. Il risultato sono stati 23 milioni di morti...la IV guerra mondiale si fa ora tra i grandi centri finanziari, con scenari totali e con una intensità acuta e costante."

Più recentemente, Papa Bergoglio ha parlato di "terza guerra mondiale a pezzi che potrebbe presto evolvere in escalation nucleare", mettendo in guardia dalle "pesanti conseguenze sociali ed economiche che provoca".

E' su queste che vogliamo focalizzare la nostra attenzione.

La guerra provoca uno stato di eccezione che tende a protrarsi fino a porsi come permanente e farsi costituente di un ordine sociale regressivo in cui il conflitto sociale viene cancellato proprio in virtù dell'ossimoro "stato di eccezione permanente".

L'economia di guerra, quindi, viene imposta come conseguenza dello "stato di eccezione permanente" della guerra ma, allo stesso tempo, diventa costituente di un nuovo ordine sociale in cui chi si oppone, viene apostrofato come "antipatriottico" e colluso con il nemico.

Contemporaneamente, con il "Decreto Cutro" il governo, rovescia il senso dei fatti nel suo contrario: si autoassolve dalle responsabilità di quella orrenda "strage di stato" e dichiara lo stato di emergenza per gli sbarchi dei migranti, presi come capri espiatori contro cui vomitare la narrazione tossica della guerra tra poveri, compresa quella apertamente razzista della "sostituzione etnica".

Attraverso la generalizzazione della condizione dell'emergenza, le politiche economiche e sociali del governo vengono presentate come stato di necessità.

Vengono gettate pietre contro i ceti popolari, facendo credere che sono conseguenze di uno stato di necessità o responsabilità di una invasione migrante inesistente.

Pietre che cadono addosso anche ai precari della casa: aumento delle spese per la sopravvivenza (utenze e carrello della spesa); tsunami degli sfratti per morosità; balzo dell'insolvenza per i mutui sulla prima casa.

Il dirottamento della destinazione di risorse del PNRR non verso l'ERP e interventi sociali ma verso le spese militari va denunciato sia a livello nazionale che nelle vertenze territoriali. L'Unione Inquilini deve pienamente rilanciare la propria iniziativa pacifista: no alle spese militari e sì alle spese sociali; invece che armi, case popolari!

Allo stesso tempo, l'Unione Inquilini deve scatenare una offensiva politica e culturale contro la narrazione tossica delle destre razziste e xenofobe: casa e lavoro vengono negati a tutti e tutte dalle politiche neoliberiste, inasprite dalla guerra e dall'economia di guerra.

O si avanza insieme o si perde tutti!

4. L'UNIONE INQUILINI CONTRO LA PRECARIETA' DEL LAVORO E DELLA CASA

L'Unione Inquilini nella CUB

Abbiamo rinnovato il patto di adesione alla CUB, per riaffermare due concetti per noi fondamentali. Il primo è che la lotta per il diritto all'abitare non può essere separato dalle contraddizioni di classe fondamentali, in particolare quella del conflitto per il lavoro e sul lavoro. Il secondo è che il "nostro campo" è quello del sindacalismo di base e conflittuale e, in questo ambito, la CUB, la Confederazione Unitaria di Base, come sindacato generale, che garantisce la nostra piena autonomia politica, organizzativa, finanziaria.

Questa appartenenza costituisce un tratto del nostro profilo politico, culturale e storico. Una appartenenza scelta e non imposta, in piena autonomia e che non contraddice il fatto che si possono iscrivere, essere militanti e dirigenti dell'Unione inquilini compagne e compagni iscritti ad altri sindacati, oppure non iscritti ad alcun sindacato generale.

Siamo disponibili a stabilire relazioni, promuovere intese, patti di azione comune con sindacati di base e altre organizzazioni.

La priorità è sconfiggere la precarietà

Lavoro precario e lavoro povero non consentono di sostenere gli affitti di un mercato privato drogato dalla rendita speculativa. Lo Stato non garantisce l'alternativa dell'alloggio pubblico a quanti ne hanno diritto e mentre si straparla a vanvera di "social housing", si è provveduto a privatizzare e dismettere quello che c'era, ovvero il patrimonio immobiliare degli Enti Previdenziali e degli altri enti pubblici.

La lotta alla precarietà deve diventare la bandiera del sindacalismo di classe, a partire da quello di base, nonché di un ampio fronte politico, associativo, culturale.

Le destre estendono la precarietà del lavoro, continuano sulla strada aperta dal "Pacchetto Treu", fino al "Jobs Act".

Noi rilanciamo la proposta per referendum abrogativi di tutte le forme di assunzione precarie e a termine. Avanziamo questa proposta in primo luogo alla CUB e al sindacalismo di base, per estenderla fino ai sindacati confederali disponibili o alcune sue componenti più sensibili, coinvolgendo le forze della sinistra politica, del mondo associativo e del

volontariato. Una campagna di massa contro il precariato, nelle sue mille forme, che sia anche una inchiesta sulla condizione del lavoro, sul dilagare degli omicidi e degli infortuni nei posti di lavoro, sulla condizione neo servile del lavoro, che coinvolge in particolare i giovani, negando una prospettiva di futuro a intere generazioni.

Assieme a questa, lanciamo la proposta di una grande campagna di massa per centinaia di migliaia di assunzioni in funzioni di pubblica utilità, legati al recupero del territorio, alla lotta al dissesto idrogeologico, al rilancio dei servizi pubblici, rompendo il totem del pareggio di bilancio. La campagna "Riprendiamoci il Comune", che ci vede tra i suoi promotori, parla proprio di questa possibilità.

Per un processo costituente di un soggetto unitario del sindacalismo di base

Nessuna fuga in avanti. Sappiamo che lo stato del sindacalismo di base è estremamente disarticolato ed è già un mezzo miracolo quando si riesce a promuovere scioperi e vertenze unitari. La CUB medesima è attraversata da contrasti spesso aspri e ha svolto un congresso che ha dato un esito, ma non si può nascondere che sia stato anche fortemente divisivo.

Non possiamo arrenderci. Occorre aprire un dibattito e proporre una prospettiva di superamento in avanti dei conflitti e di composizione delle differenze. Occorre capire che senza una visione strategica non si riesce a cogliere il senso del cammino da fare. Occorre partire dalla propria inadeguatezza e insufficienza per aprire a un percorso unitario con chi ci sta. Un soggetto unitario del sindacalismo di base non significa annessione o "riduzione a uno" e deve svilupparsi attraverso la costruzione di un percorso in cui i vari soggetti, che rimangono distinti e autonomi, condividano uno spazio comune permanente di confronto e decisione.

5. SFRATTI CRIMINALI

Sfratti e diritti umani

In Italia ogni giorno si eseguono sfratti forzati che violano trattati internazionali sottoscritti dal nostro Paese e ratificati dal Parlamento: sfratti ai danni di soggetti che per reddito e condizione socio sanitaria avrebbero diritto all'offerta di un alloggio di edilizia residenziale pubblica a canone sociale; sfratti che separano le famiglie e violano i diritti dei minori, tutelati dai Trattati. In questo senso, parlare di "sfratti criminali" non è una iperbole ma una constatazione fattuale.

In particolare, si viola il Patto Internazionale sui Diritti Economici Sociali e Culturali (PIDESC).

Assieme ad altre realtà associative, abbiamo sollevato il velo dell'ipocrisia, promuovendo ricorsi all'Alto Commissariato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite, trovando un ascolto attento a cui sono seguiti atti conseguenti, con l'apertura di procedure da parte dell'Alto Commissariato ONU che ha avanzato la richiesta immediata, ai vari livelli di governo, di sospensione dello sfratto o di concessione di un alloggio alternativo adeguato. Per tale ragione, abbiamo accompagnato i ricorsi con atti di diffida rivolti ai sindaci, che hanno il

dovere non solo politico ma giuridico, di intervenire ai fini di impedire il verificarsi di conseguenze irreparabili ai danni di soggetti tutelati.

Una vertenza lanciata nei confronti del governo nazionale e delle amministrazioni locali che apre una contraddizione politica e giuridica che intendiamo portare avanti fino alle sue inevitabili conseguenze, con la condanna dell'Italia da parte delle Nazioni Unite.

Sfratti problema sociale e non di servizi sociali

In varie regioni d'Italia, anche dove fino a qualche anno orsono l'emergenza abitativa veniva gestita con procedure di emergenza di assegnazione delle case popolari, stiamo assistendo al progressivo spostamento della gestione dell'emergenza sfratti verso i servizi sociali.

Il neanche tanto velato presupposto ideologico è che il libero mercato è oggettivo, giusto e non discutibile e l'anomalia è quella di chi non ci non sta dentro.

Questa anomalia sarebbe principalmente determinata da 3 motivi; la furbizia e malafede dello sfrattato, che per questo deve dimostrare, in modi spesso complicati, la sua "incolpevolezza"; la difficoltà momentanea, cui si può far fronte con contributi per sanare la morosità e tornare sul mercato privato; la inadeguatezza soggettiva dei soggetti potenziali percettori di reddito del nucleo familiare, che determina, tra i vari problemi, anche la incapacità di pagare un affitto "normale". In tal caso serve un intervento dei Servizi sociali che prenda in carico la famiglia e la conduca verso il ritorno al mercato privato o in casi residuali verso una successiva assegnazione di alloggio pubblico.

Tale impostazione è pericolosissima e va respinta in quanto da una parte nega il nesso causale tra un libero mercato dai prezzi da rapina e gli sfratti, dall'altro nega il diritto soggettivo dello sfrattato ad avere una soluzione duratura tramite l'assegnazione di un alloggio popolare.

Le conseguenze pratiche sono una diminuzione delle tutele sia in qualità che in quantità (procedure discrezionali e non codificate da parte dei Servizi Sociali, transitorietà dei contratti, ricattabilità e spesso umiliazione delle famiglie, difficoltà di verifica della efficacia delle politiche dei Comuni) e un aumento dei costi per interventi sociali spesso inutili e che di solito rimangono sulla carta, a beneficio di cooperative e terzo settore.

Tale processo è inoltre complementare a quello di riduzione del numero dei "poveri" in entrata nelle case popolari per far quadrare i bilanci dei gestori.

Fermo restando la necessaria duttilità nell'affrontare e tutelare le singole situazioni, questa tendenza va smascherata e combattuta.

Sfratti Zero

Ricorsi all'ONU, picchetti, vertenze, assegnazione delle case popolari vuote, protocolli di intesa nelle Prefetture e nei comuni di graduazione delle esecuzioni, messa a disposizione delle amministrazioni di alloggi di enti, stanziamenti straordinari per acquistare e/o prendere in locazione direttamente da parte dei comuni alloggi pubblici e privati per poter garantire il passaggio da casa a casa a tutti i nuclei in possesso dei requisiti per una casa

popolare o con condizioni socio sanitarie che danno diritto a forme di protezione sociale, applicazione coerente ed efficace della Legge 124 del 2013.

Sfratti Zero, come una campagna nazionale permanente, con tutti i mezzi necessari, ai fini di impedire "sfratti criminali" e, soprattutto, per "azioni positive".

Morosità, la vera pietra che va rimossa

Sono oltre due milioni le famiglie in condizione di povertà assoluta, senza cioè i mezzi necessari

In Italia, per sopravvivere (circa 6 milioni di persone). Tra queste, circa 900 mila nuclei familiari vivono in affitto (il 45% del totale, mentre rispetto alla popolazione residente, sono a malapena il 20%). Una famiglia in affitto su quattro con minori, è sotto il livello della povertà assoluta contro una su 14 nel totale delle famiglie residenti.

Processi fortemente inaspriti dall'aumento dei costi energetici e dall'aumento dei prezzi, che pesa di più sui beni di prima necessità.

Ci si sorprende allora del perché la morosità sia ormai stabilmente la causa del 90% delle sentenze di sfratto? Illuminante è la serie storica degli sfratti in Italia negli ultimi 40 anni: la morosità è passata dall'essere circa il 50% delle motivazioni di sfratto, a circa il 70% 20 anni fa, raggiungendo ormai stabilmente il 90% negli ultimi anni.

Il veleno che ha fatto dilagare la precarietà abitativa e ucciso l'affitto in Italia è stato il mix tra privatizzazione e dismissione del patrimonio pubblico, sommati alla liberalizzazione selvaggia dei canoni di libero mercato, nonché la presenza, tutta italiana, del ricatto della finita locazione, che anche a causa della diffusione degli affitti brevi, ritornerà ad essere fonte di nuova precarietà abitativa.

Senza affrontare quei nodi strutturali, non si viene a capo di niente.

Piromani al governo

Anche un bambino capirebbe che, in questo contesto drammatico, azzerare i fondi di sostegno agli affitti e intervenire pesantemente sul reddito di cittadinanza, vuol dire gettare benzina sul fuoco degli sfratti che già divampa.

Una scelta scellerata che va attaccata a fondo e cambiata. La battaglia non è conclusa. Noi siamo stati i primi a sollevarla, anche quando ci dicevano che non era possibile che il governo azzerasse i contributi e non demordiamo. Rilanciamo questa vertenza e la proponiamo come una battaglia unitaria, anche con i comuni che finalmente sembrano essersi svegliati da un lungo sonno.

Ma ricordiamolo sempre: ridurre la politica per la casa ai fondi di sostegno, come sostanzialmente hanno fatto in questi anni i governi che si sono succeduti, compresi quelli di centro sinistra, alla lunga è fallimentare perché si agisce sempre e solo a valle dei fenomeni, senza mai intervenire sulle cause che li provocano.

In ogni caso i contributi, per avere una qualche efficacia rispetto al mantenimento della casa in affitto, dovrebbero essere costanti e prevedibili, altrimenti non forniscono alcuna forma di garanzia né per stipulare un contratto, né per la sicurezza di poter continuare a pagare il canone.

Una politica criminogena

Occorre rovesciare il mantra della legalità.

La legalità comincia dall'alto: dallo Stato che dovrebbe impedire sfratti che violano i diritti umani e disattendono Trattati e Convenzioni ratificati dal nostro Paese.

Lasciare immobili pubblici vuoti o immobili privati al degrado andrebbe perseguito come un "reato" economico (immobili costruiti con denaro pubblico, lasciati marcire); come un "reato" sociale (si viola il principio stabilito dall'art. 42 della Costituzione sulla funzione sociale della proprietà); come un "reato" urbanistico (determina un disagio sociale che deturpa la città); come un reato ambientale (Come "discarica non autorizzata" o "getto di rifiuti").

Per la corretta applicazione della Legge 124 del 2013 sulla morosità incolpevole

I fondi della morosità incolpevole sono contributi che permettono la graduazione degli sfratti e consentono la stipula di un nuovo contratto o il passaggio da casa a casa.

Una normativa importante, che permette il passaggio da casa a casa, è rimasta largamente inapplicata nella quasi totalità del Paese, risultato di una "deregulation" di non poche Regioni, che hanno attuato la normativa in maniera fortemente restrittiva, fino a renderla sostanzialmente inapplicabile per il passaggio da casa a casa.

La ragione di fondo, però, rimane quella strutturale: senza la capacità dei comuni di saper provvedere a una offerta di alloggi a canone sociale o accessibile, anche il differimento dello sfratto non è possibile perché impegna il comune a reperire l'alloggio che però non trova. Il differimento dello sfratto, a quel punto, si riduce a un mero rinvio del problema, senza risolverlo.

La sostanza è sempre la stessa: anche nell'affrontare il tema più arduo e immediato del picco della sofferenza degli sfratti, il fuoco del problema è la possibilità/capacità di collegare la risposta immediata (il rinvio e la graduazione dello sfratto e l'indennizzo temporaneo al proprietario creditore) con una soluzione strutturale (l'offerta di un alloggio a canone sociale o almeno compatibile al reddito).

Impegniamo le nostre sedi ad una puntuale ricognizione nei comuni, per conoscere se e come sono state spese l'insieme delle risorse stanziate: quanti inquilini morosi incolpevoli hanno ricevuto il contributo per stabilizzare il proprio contratto di affitto e quanti hanno ottenuto un alloggio ERP.

6. **CITTÀ E PERIFERIE: LIMITI E CONTRADDIZIONI DEL NEOLIBERISMO URBANO**

Consumo del suolo e case vuote

Le contraddizioni prodotte dalle politiche neoliberiste sono lancinanti: negli anni in cui il divario tra redditi e diritto alla casa è cresciuto di più, negli anni dell'esplosione della morosità incolpevole, e dell'aumento della sofferenza abitativa strutturale, il consumo di suolo e la cementificazione del territorio sono cresciuti a ritmi ancora più forsennati, superando la soglia dei 2 metri quadrati al secondo e sfiorando i 70 chilometri quadrati di nuove coperture artificiali in un anno. Le grandi aree urbane tendono a spopolarsi ma la contraddizione tra case senza gente e gente senza casa si fa sempre più stridente: in Italia c'è un patrimonio abitativo sfitto o abbandonato che ammonta a circa 7 milioni di alloggi mentre circa 2 milioni di italiani sono in precarietà abitativa.

L'Intelligenza Artificiale (AI)

Le borghesie criminali non hanno perso il loro ruolo pervasivo di controllo delle città e di influenza nelle scelte più importanti. La crisi evidenziata dalla pandemia, aggravata dalla guerra e dai tagli al settore abitativo, hanno favorito la rigenerazione dei capitali illegalmente accumulati verso il credito a settori sociali che non ce la fanno a pagare affitti e mutui, incluso per l'efficiamento energetico delle abitazioni.

Legalità ed illegalità si confondono ed alimentano nella spoliazione delle periferie, nello svuotamento dei centri storici, nella espulsione economica della residenza popolare, e nella crescita dei fenomeni di marginalizzazione.

Nuove frontiere di estremizzazione delle forme di sfruttamento urbane stanno prendendo velocemente in mano le nostre città.

L'intelligenza artificiale (AI) viene utilizzata come strumento di sfondamento antidemocratico del neoliberismo della IV Rivoluzione Industriale, anche nel settore, in almeno tre campi:

- Deregolamentazione, finanziarizzazione e spersonalizzazione dell'estrazione della rendita immobiliare, a partire dalle piattaforme digitali sulle locazioni
- Spostamento dei conflitti sociali sulla loro gestione impersonale e sterilizzata, a partire dall'introduzione della "giustizia automatica"
- Elaborazione di politiche e governo a-democratico dei territori, affidati ad algoritmi che rispondono alle direttive del presidenzialismo

Noi abbiamo il compito di studiarne l'impatto sull'estrazione della rendita immobiliare, sui conflitti urbani, sul governo dei territori e dobbiamo sviluppare la conoscenza, il ruolo e i nuovi strumenti dell'intelligenza re-esistente, solidale e collettiva per il diritto alla casa e alla città.

Affitti brevi e deregulation liberista

Intanto, le città cambiano sotto i nostri occhi in tempi rapidissimi e la deregulation liberista sconvolge il volto delle città.

La diffusione degli affitti brevi turistici è il fenomeno che negli ultimi dieci anni ha trasformato di più l'abitare e le città. In Italia nulla è stato fatto per regolamentarlo e i proprietari persone fisiche che spostano la loro offerta verso il mercato turistico, riescono a guadagnare molto di più, mantenendo comunque il beneficio della cedolare secca.

Questo processo determina una ulteriore pressione in aumento degli affitti perché sottrae alloggi al mercato regolare delle locazioni e ha effetti devastanti anche per gli affitti agli studenti fuori sede.

La logica della finanziarizzazione e del liberismo selvaggio alla fine distrugge perfino le ragioni stesse della sua ideologia: impedisce di spostarsi sul territorio e rinnega la flessibilità che pure ne rappresenta il mantra.

Lo scontro sulla rigenerazione urbana

Il futuro della speculazione e del conflitto urbano non saranno più solo o principalmente sulle aree, ma sugli immobili dismessi. Cassa Depositi e Prestiti, dopo l'esperienza del finto "social housing all'italiana", si getta sull'osso da spolpare della "rigenerazione urbana". Il colosso finanziario dello Stato, ha deciso di avviare il riassetto della propria area immobiliare approvando il conferimento dei principali asset di CDP immobiliare a favore di un nuovo fondo di investimento, per un valore complessivo superiore a 3,5 miliardi di euro. Scopo di tale fondo è la rigenerazione dei vuoti urbani (aree degradate e immobili in disuso) e alla messa a reddito degli immobili, fino ad arrivare alla gestione di un portafoglio in grado di generare liquidità. con il fine, non del riutilizzo sociale e/o abitativo ma della "valorizzazione del portafoglio".

Un progetto che dobbiamo contrastare, la rigenerazione urbana che noi vogliamo è alternativa a quel progetto: il vuoto urbano da recuperare va riempito di residenza popolare, di abitazione a canone sociale, di servizi pubblici, di spazi di socialità e di creatività collettivi.

7. CASE POPOLARI: QUELLO CHE C'E' E (SOPRATTUTTO) QUELLO CHE MANCA

Case popolari e autonomia differenziata

Conosciamo già gli effetti dell'autonomia differenziata. Nelle politiche abitative pubbliche è già stata anticipata dalla riforma del Titolo V e con il passaggio delle competenze alle Regioni:

- Lo Stato ha sostanzialmente abbandonato il settore e non vi è stato più alcun finanziamento pubblico dell'ERP a canone sociale e nessuna definizione dei livelli essenziali da garantire in ogni caso sul territorio nazionale e, conseguentemente nessuna politica nazionale conseguente;
- Un patrimonio di ERP residuale, meno di 800 mila alloggi (fanalino di coda in Europa). Non per scalare il picco dell'eccellenza ma almeno per raggiungere la media europea, l'Italia dovrebbe più che quadruplicare l'offerta di alloggi a canone sociale;

- Gli IACP sono stati trasformati in SPA o enti economici tenuti alla parità di bilancio, il che, in assenza di finanziamenti costanti, si traduce in diminuzione delle garanzie sociali, degrado manutentivo, vendite e progetti di valorizzazione del patrimonio;
- Oltre 600 mila famiglie, rimangono così senza risposta, pur avendo il loro diritto certificato dai bandi comunali. Un altro milione e mezzo di nuclei in disagio abitativo, senza trovare ascolto e una soluzione in una offerta pubblica adeguata ai propri redditi;
- A questi si aggiunge un cospicuo popolo di "invisibili" che non hanno nemmeno il diritto di presentare domanda di casa popolare a causa di legislazioni di stampo xenofobo, contrarie alla Costituzione e che abbiamo contrastato in questi anni, anche di fronte alla Consulta, ottenendo importanti vittorie. Stiamo parlando dei periodi minimi di residenza in regione, spesso associati al valore eccessivo dei punteggi attribuiti alla territorialità a discapito di quelli sulle condizioni abitative, della necessità di permesso di soggiorno biennale e contemporanea attività lavorativa in corso per gli immigrati anche da decenni residenti in Italia, ma anche, in tante realtà del Paese, della esclusione dai bandi degli occupanti ed ex occupanti abusivi e, addirittura, dei loro familiari;
- L'assenza dello Stato e la deregolazione di una devoluzione alle Regioni, senza finanziamenti e senza regole, ha favorito processi di privatizzazione e di dismissione del patrimonio immobiliare, sostanzialmente per fare cassa;
- In non poche realtà regionali, pezzi di ERP, non sono solo stati venduti ma vengono sottratti dalla missione sociale per essere messi a reddito, cambiandone la missione sociale e affittandoli a canoni più alti, quindi a settori sociali che non dovrebbero essere il "target" dell'ERP;
- I processi di riqualificazione dei quartieri popolari spesso sono occasione per sottrarre pezzi di patrimonio all'ERP e inserire, in nome del mix sociale, alloggi in proprietà o in housing sociale, senza che il numero di alloggi sottratti all'ERP venga compensato;
- Altrettanto insidioso è il tentativo in atto in alcune realtà regionali di affidare pezzi di ERP a settori di cosiddetto "terzo settore", per una gestione caso per caso, che non corrisponde più a criteri validi per tutti e frutto della contrattazione con le parti sociali;

Narrazioni tossiche

Fa notizia la situazione di illegalità diffusa nel comparto, amplificata dalla propaganda del governo e dalla narrazione tossica e falsa che le case le case vengono rubate ai legittimi assegnatari delle graduatorie da chi le occupa illegalmente. Proponiamo di rovesciare anche qui il mantra della legalità.

Le case popolari occupate in Italia sono circa 40 mila e fanno notizia. Le case popolari vuote e non assegnate sono di più, circa 50 mila ma nessuno (a parte noi e chi altri lotta per il diritto alla casa) ne parla.

Dire che chi occupa una casa la sottrae a chi è in graduatoria è una evidente falsità nelle situazioni nelle quali ci sono centinaia o migliaia di alloggi vuoti per mancanza dei fondi per ristrutturarli e le case sgomberate vanno solo ad aumentare lo stock di alloggi vuoti.

Per chi occupa, le destre promettono il carcere fino a 9 anni e l'arresto immediato. E per chi lascia le case vuote, non fa le manutenzioni e le lascia deperire?

Le case che vengono occupate sono per la stragrande maggioranza dei casi, a parte pochi enfatizzati dai media, case lasciate vuote, spesso colpevolmente vuote.

Le occupazioni in molte realtà hanno rappresentato una valvola di sfogo per la sofferenza abitativa, anche se spesso sono diventate un motivo di profitto per la microcriminalità e la criminalità organizzata, che lucrano sul bisogno di famiglie disperate.

La criminalità, che noi combattiamo (e da cui veniamo combattuti, in qualche caso anche con intimidazioni e con la violenza) negli avamposti di legalità e conflitto sociale delle sedi dell'Unione Inquilini, è favorita dall'assenza dello Stato.

Se per avere una casa popolare, di cui si ha diritto perché il comune ne ha accertato i requisiti, occorre aspettare anche decenni, ci si può stupire che chi ha il bisogno ora e subito, si rivolga ai poteri criminali?

Sconfiggere questi poteri criminali, in primo luogo, vuol dire levare l'acqua in cui nuotano, ovvero aumentare l'offerta di alloggi a canone sociale e cominciare a far scorrere le graduatorie, a partire da laddove sono bloccate o procedono con il contagocce.

La guerra tra poveri non va alimentata e la pratica delle occupazioni nelle case popolari non ci appartiene, ma riteniamo che gli occupanti abusivi di case pubbliche, che hanno occupato per necessità e posseggono i requisiti per l'accesso all'ERP, rappresentino una delle facce della sofferenza abitativa e che non debbano essere sgomberati ma presi in carico dal sistema pubblico e la loro situazione vada contrattualizzata.

Vanno inoltre eliminate una serie di norme discriminatorie, come l'impossibilità avere la residenza e gli allacciamenti di luce e gas e le discriminazioni estese anche ai figli per l'accesso alle case popolari. La residenza e l'allacciamento ai servizi essenziali è un diritto della persona.

Ci sono, inoltre, altre 70/80 mila case popolari che rimangono assegnate a chi non dovrebbe più starci perché ha superato il limite di decadenza per più anni. A costoro andrebbe rivolta una offerta di social housing, a prezzi calmierati e il sistema di gestione delle case popolari (IACP/ATER) potrebbe gestire anche questo patrimonio, da un lato preservandone il carattere veramente "social", dall'altro ricavandone risorse da destinare alla missione istituzionale fondamentale: le case popolari per chi ne ha diritto, sulla base dei redditi e delle graduatorie.

Ma questo non si può fare, perché intralocerebbe il "social housing all'italiana", in cui i contributi e le agevolazioni sono pubblici, ma le regole e le graduatorie le fanno i privati.

E' sempre l'interesse della rendita che comanda!

Case popolari e PNRR

Abbiamo fortemente, e per primi, criticato il PNRR, come una grande occasione persa: un impianto che nella "Missione Inclusione e Coesione Sociale", mancava l'obiettivo di fondo, quello di agire per incrementare l'offerta di alloggi di edilizia residenziale pubblica a canone

sociale. Una analisi delle priorità previste e dei progetti approvati, ha dimostrato come questo obiettivo è rimasto sostanzialmente fuori dal PNRR.

Nel Piano, però, almeno era previsto un intervento importante nella direzione del recupero urbano e del risanamento dei grandi complessi ERP, a partire dall'efficientamento energetico.

Emerge, in queste settimane, in maniera sempre più evidente che il fallimento si estende anche in questo intervento.

I dati non sono ancora a disposizione ma la tendenza sembra chiara.

Per fare un esempio. La Corte dei Conti ha recentemente svolto una prima valutazione sull'attuazione dei PINQuA (Piano Innovativo Nazionale per la qualità dell'Abitare) in cui afferma sia stata sostenuta una spesa pari a solo il 3,90% di quella complessiva prevista per la misura (2,7 miliardi).

Possiamo proporci una inchiesta dal basso sulla attuazione dei progetti di recupero e risanamento dei comparti ERP, partendo dalle nostre sedi e da una verifica sul campo, anche per accertare la corrispondenza delle opere ai progetti e alla loro funzione sociale.

Dobbiamo inserirci all'interno di un dibattito che è aperto nel Parlamento e tra il governo, le forze politiche e le parti sociali.

Se occorre rivedere e riconsiderare gli interventi da realizzare e quelli da abbandonare, noi dobbiamo aprire un fronte: non vogliamo più armi e munizioni per la guerra; vogliamo vengano realizzati i progetti riconvertibili in ampliamento dell'offerta di alloggi di edilizia residenziale pubblica a canone sociale e per il recupero e il risanamento dei grandi comparti ERP, vittime dell'abbandono e del degrado, dopo anni di mancate manutenzioni e di povertà energetica.

Case popolari e comunità energetiche

Vogliamo aprire una vertenza generalizzata a partire dai comparti delle case popolari contro il caro bollette, la povertà e la disuguaglianza energetica.

Vogliamo avanzare una proposta strutturale e radicale, che metta in discussione complessivamente questo sistema di sudditanza energetica e coniughi equità sociale e quella che si definisce come "transizione ecologica dell'economia".

Siamo i primi ad aver sperimentato sul campo l'esperienza delle cooperative di autorecupero, possiamo tradurre questa esperienza oggi, lanciando la prospettiva dell'autoproduzione e dell'autoconsumo

L'obiettivo strutturale e radicale è rendere le famiglie indipendenti rispetto ai consumi energetici, attraverso la costruzione delle "comunità energetiche".

La comunità energetica rinnovabile, come coalizione di utenti che si uniscono con l'obiettivo di produrre, consumare e gestire l'energia attraverso uno più impianti a energia rinnovabile.

No al dogma dell'autosostenibilità dell'edilizia popolare

Parallelamente e conseguentemente ai processi di privatizzazione dei gestori dell'edilizia popolare e alla eliminazione dei contributi pubblici è emerso il problema del costo affitto e soprattutto del costo delle spese nelle case popolari. Tali costi sono diventati insopportabili in molti casi per gli inquilini, con la conseguente crescita della morosità.

E' ormai evidente ai più che nelle case popolari, soprattutto nelle grandi aree urbane, si concentrano sacche di povertà per i quali il costo casa (determinato principalmente dalle spese condominiali e dal riscaldamento) è comunque insostenibile e che non possono essere gli inquilini con redditi un po' più alti a compensare i mancati introiti dagli inquilini con i redditi più bassi, che sono sempre di più per la crisi economica, l'invecchiamento dell'inquilinato e il basso numero di assegnazioni che spesso le concentra sui soggetti in maggiore disagio.

Tale situazione si è ulteriormente aggravata con l'impennata dell'inflazione e i conseguenti aumenti ISTAT sugli affitti e l'aumento dei costi del riscaldamento.

Da qui la necessità di canali stabili di finanziamento per l'edilizia pubblica non solo per il mantenimento/incremento del patrimonio, ma anche a garanzia della socialità.

Fermo restando la necessità di un programma generale per il contenimento dei costi energetici, vanno studiate, migliorate e generalizzate esperienze quali contributi sul riscaldamento per permettere che il costo dello stesso non cambi rispetto a quello degli anni passati e meccanismi di riconoscimento da parte delle regioni della differenza tra il costo medio di esercizio degli alloggi e il canone di affitto riscosso all'inquilino.

Comparti ERP: non solo case ma spazi, servizi pubblici, sperimentazione di esperienze partecipative. Per una vertenza generalizzata che parta dai territori.

Aumentare l'offerta pubblica di abitazioni di edilizia residenziale pubblica a canone sociale, ristrutturare e risanare i comparti ERP, efficientamento energetico e comunità energetiche solidali sono gli obiettivi di fondo.

Insieme a tutto ciò, vogliamo porre il tema della vivibilità complessiva, della gestione democratica e partecipativa degli spazi comuni, della costruzione di centri di aggregazione e della dotazione di servizi pubblici e centri sociali e culturali, contro le logiche di privatizzazione, di dismissione generalizzata, anche del patrimonio immobiliare non residenziale.

Parliamo della creazione di momenti partecipativi, delle assemblee di caseggiato come strumenti di autogestione nei quartieri e di discussione sulla loro reale vivibilità. In alcune realtà, le nostre sedi rappresentano già strumenti di queste forme di partecipazione e non solo esclusivamente di fornitura di consulenze e servizi.

Vogliamo implementare questi processi, rendere gli abitanti dei complessi ERP protagonisti nuovamente di una stagione di lotte e vertenze che partano direttamente dalle condizioni, non solo degli immobili, ma anche di vita sociale e di relazioni.

In quasi tutte le città in cui siamo presenti, abbiamo aperto vertenze concrete e stiamo sperimentando inedite forme partecipative sui mille mali che affliggono i comparti delle

case popolari, a partire dalla denuncia degli alloggi non assegnati, degli stati manutentivi, dalle contestazioni delle spese di gestione e di quelle per le utenze, quando per esempio gli ATER/IACP violano le norme vigenti sull'obbligo dei contabilizzatori o altre analoghe vicende.

Pensiamo a una giornata o più giornate nazionali di mobilitazione nei territori: una o più giornate comuni in cui connettere tutte le vertenze territoriali nei comparti ERP, secondo il modello sperimentato delle giornate Sfratti Zero, scalando così la dimensione nazionale, facendo delle decine e decine vertenze territoriali che promuoviamo in Italia una grande vertenza generalizzata.

8. PER UN PROGRAMMA A MEDIO TERMINE

La nostra piattaforma

- **Il piano casa:** realizzare **500 mila alloggi di edilizia residenziale pubblica a canone sociale, senza consumo di suolo**, a partire dalla mappatura degli immobili pubblici in vuoti o in disuso e di quelli privati abbandonati e in condizioni di degrado. Un intervento che attacchi alla radice la natura profonda della sofferenza abitativa italiana e al tempo stesso, rappresenti un grande piano nazionale per il lavoro per il recupero e la rigenerazione urbana finalizzati alla equità sociale
- **Finanziamento** statale pluriennale del Piano Casa di incremento dell'ERP a canone sociale, pari al due per cento del PIL
- **Abolizione del libero mercato degli affitti**, a partire dall'abolizione della cedolare secca sul libero mercato
- **Eliminare l'adeguamento ISTAT** per tutti i contratti di locazione
- Basta case senza gente e gente senza casa: **pesante tassazione delle case vuote e dello sfritto** anche per sconfiggere l'evasione e l'elusione fiscale
- **Combattere i processi di dismissione, privatizzazione del patrimonio ERP e della sua gestione;**
- **Contrastare l'introduzione di leggi regionali e delibere comunali xenofobe e abolire la Legge Bossi-Fini** che prevede il legame tra residenza, lavoro e contratto di casa e quelle che prevedono il permesso di soggiorno biennale e l'attività lavorativa in corso per accedere all'ERP.
- **Recupero e assegnazione dei 50 mila alloggi ERP** oggi vuoti ed inutilizzati ai fini di permettere un primo scorrimento delle graduatorie
- **Diritto alla residenza**, come diritto non alienabile della persona e abrogazione dell'art 5 della Legge Lupi
- **Regolamentare, limitare, tassare adeguatamente gli affitti brevi** che devono entrare dentro la contrattazione nazionale e territoriale
- **Imporre l'obbligo di percentuali di edilizia residenziale pubblica esociale** rispetto alle autorizzazioni per nuove costruzioni

- **Nuova normativa nazionale sul social housing:** affitti nella contrattazione collettiva con canoni realmente calmierati e proporzionati al reddito; assegnazioni con bandi gestiti dai comuni; ruolo degli IACP/ATER come soggetti attuatori e gestori
- **Case per gli studenti fuori sede:** forte incremento dell'offerta pubblica per garantire il diritto allo studio. Lotta al canone nero e irregolare
- **Sfratti e passaggio da casa a casa.** Eliminazione dell'istituto della finita locazione, modifica della normativa sull'esecuzione degli sfratti con il passaggio da casa a casa, nel rispetto rigoroso delle convenzioni e dei trattati, piena e tempestiva applicazione delle Raccomandazioni dell'Alto Commissario per le Nazioni Unite per i casi di sfratti presi in carico. Assegnazione di alloggi popolari come principale soluzione agli sfratti. Realizzazione di accordi territoriali per la gestione sociale degli sfratti e la graduazione delle esecuzioni, fino alla soluzione alloggiativa alternativa. Uno stanziamento straordinario per i comuni ai fini di acquisire il patrimonio libero degli enti previdenziali e degli altri enti pubblici, e degli alloggi all'asta giudiziale, ai fini di immettere uno stock di abitazioni a canone sociale. Piena applicazione della Legge 124 del 2013 sulla morosità incolpevole.
- **Comunità energetiche** solidali a partire dai grandi complessi delle case popolari. Recupero, risanamento, efficientamento energetico dei complessi ERP, in un quadro dentro un quadro di nuovo intervento pubblico di integrazione e rigenerazione urbana
- **Contro l'autonomia differenziata** in campo abitativo: definire i livelli essenziali delle prestazioni di edilizia residenziale pubblica da garantire su tutto il territorio nazionale con riferimento agli standard europei più elevati.
- Divieto di esecuzione del provvedimento di rilascio nelle esecuzioni immobiliari per il pignoramento della prima casa. Possibilità dei comuni di acquistare prime case pignorate.
- **Aumento delle detrazioni fiscali per gli inquilini**
- **Una nuova convenzione nazionale per l'affitto** con criteri nuovi e la conseguente ricontrattazione degli accordi territoriali

Coalizione sociale e programma

Come abbiamo detto, enunciare un programma senza porsi l'obiettivo di aggregare forze e individuare i percorsi utili per aggredire la realtà e cambiarla, è puro esercizio di retorica. Il programma deve farsi progetto e il progetto tradursi in percorso.

La coalizione sociale, nel senso ampio di una costruzione che continua e si allarga sempre di più, anche su piani diversi, è lo strumento che abbiamo individuato, anzi il percorso che abbiamo intrapreso. In questi anni di dure lotte e anche di pesanti sconfitte, abbiamo capito che solo da una reale inversione di pensare tutta la politica sociale, e non solo la politica abitativa, sarà possibile raggiungere quegli obiettivi, e per far ciò occorre l'unità di tutte le forze che si riconoscono in questa visione.

L'assemblea del 22 aprile di questo anno a Roma, sull'Agenda Sociale della Rete delle Associazioni contro le disuguaglianze, di cui noi siamo tra i promotori, è stata una tappa importante sul versante della costruzione culturale e politica di tale percorso. Le

opposizioni, in Parlamento e fuori dal Parlamento, sono state poste, non di fronte a sterili inviti e appelli all'unità, ma ad un cambiamento radicale dell'impostazione. Non è stata una assemblea che ha chiesto alle parti politiche di determinare insieme una generica piattaforma, bensì di lavorare unitariamente e senza preclusioni, concretamente, nel Parlamento e fuori dal Parlamento, sui punti della NOSTRA agenda sociale.

La vera novità, quindi, non sono principalmente i punti del nostro programma, che complessivamente fanno pare di una nostra elaborazione strutturata, bensì il fatto che i punti del nostro programma sono integralmente i punti sul diritto all'abitare dell'Agenda Sociale di uno schieramento sociale mai così esteso e che, nel contempo, quei punti rappresentano il terreno in cui si misurerà, nel concreto, la convergenza e la coerenza di un possibile schieramento politico di alternativa alle destre.

Questo percorso, ma anche quello dell'alleanza per il diritto alla casa che sta formandosi in alcune regioni e le varie forme di costruzione della coalizione sociale che si stanno sperimentando in maniera originale nei territori, vanno nella direzione giusta di una coalizione per il diritto alla casa, che è dentro il contesto di un fronte più ampio di contrasto alle disuguaglianze, coalizione che si forma e assume varie connotazioni e crea reti sociali inedite in Italia.

Un processo che, come detto, vogliamo ampliare ad altre soggettività, a partire dal sindacalismo di base, ai movimenti e comitati cittadini, alle forme nuove dell'antagonismo operaio, nelle forme e nelle modalità che riusciremo a condividere.

9. **L'INTERNAZIONALISMO DELL'UNIONE INQUILINI**

Il quadro europeo, e non solo, in movimento

L'internazionalismo è elemento costituente la nostra identità politica e culturale, ovvero una "spina dorsale" della nostra iniziativa.

La sfera internazionalista, a partire da quella europea, ci consente di approfondire la conoscenza dei processi di finanziarizzazione dei valori immobiliari che, come è evidente, non conoscono i confini nazionali; ci fornisce un quadro di riferimento dentro cui iscrivere le nostre proposte e le nostre iniziative; è il fondamento della solidarietà senza frontiere con le mobilitazioni degli abitanti per il diritto alla casa e alla città, motore dell'alternativa al neoliberismo, in tutti i continenti.

A Berlino i cittadini si sono espressi in un referendum popolare per l'esproprio e la ripubblicizzazione di 240 mila abitazioni privatizzate ai tempi della riunificazione e finite in mano ai grandi fondi immobiliari.

In Belgio, sono state introdotte multe che vanno dai 500 ai 12500 euro a chi lascia gli alloggi sfitti.

In Spagna, recentemente è stata approvata una legge nazionale sulla casa, con cui si intendere regolamentare e contenere l'aumento dei prezzi degli affitti.

In Portogallo è stata varata una nuova normativa sulla casa, chiamata anche "Legge anti Airbnb", in cui lo Stato prende in gestione le case vuote che appartengono a privati.

Interventi di limitazione degli affitti brevi sono stati assunti anche in città come Parigi, Amsterdam, Barcellona e altre ancora.

Una situazione in movimento e articolata, come dimostra anche l'importante Risoluzione del Parlamento Europeo, approvata nel 2021, che, constatando un deficit di edilizia residenziale pubblica di 57 miliardi di euro all'anno a livello europeo, traccia la strada affinché tutti i paesi europei fondino le politiche abitative sul diritto alla casa, ratificato e cogente: lotta al fenomeno dei senzatetto e delle discriminazioni, sviluppo del settore residenziale pubblico ai livelli più elevati e difesa dalle privatizzazioni, regolazione e calmierazione delle locazioni a partire dagli affitti brevi, moratoria degli sfratti e dei tagli delle utenze, sostegno all'efficientamento energetico e rinnovamento delle abitazioni ma senza aggravio degli affitti

Questa Risoluzione ha segnato l'avvio di un processo legislativo a livello europeo, a partire dalla regolazione degli affitti brevi.

L'Italia è il Paese più arretrato in Europa sulla legislazione sulla casa, per la mancanza di una legge sui suoli e di strumenti pubblici per un governo democratico del territorio.

Un fattore di arretratezza del sistema economico complessivo, una zavorra sulla possibilità della mobilità interna, uno schiaffo in faccia al futuro del Paese.

L'Unione Inquilini, assieme all'Alleanza Internazionale degli Abitanti, è impegnata nella mobilitazione internazionalista su più livelli.

La campagna Sfratti Zero ne rappresenta il livello più avanzato di iniziativa generale, a livello mondiale, basti ricordare il successo della mobilitazione per la moratoria degli sfratti ai tempi della pandemia da COVID 19.

I ricorsi all'ONU e le relazioni che abbiamo intessuto con i compagni spagnoli, come dimostrato nel recente Convegno Internazionale promosso assieme all'Alleanza Internazionale degli Abitanti, ci hanno fornito ulteriori e preziosi elementi di informazione ed iniziativa.

La partecipazione alla Campagna Mondiale per la ripubblicizzazione dei servizi pubblici assieme ad importanti reti e organizzazioni come International Public Services, federazione dei sindacati del settore a cui aderiscono 30 milioni di lavoratori in tutto il mondo, ne costituisce un altro tassello essenziale.

La sfida, che abbiamo raccolto, per la destinazione all'ERP dei fondi PNRR, deve continuare per ottenere l'uso dei fondi strutturali dell'Unione Europea e per la fuoriuscita del finanziamento per le case popolari dal cappio del Patto di stabilità.

L'appuntamento delle elezioni europee del 2024 rappresenta una scadenza fondamentale.

Assieme all'Alleanza Internazionale degli Abitanti, stiamo contribuendo a rilanciare il dibattito e l'iniziativa politica per il diritto alla casa su posizioni avanzate delle forze progressiste anche in altri paesi, in particolare con Syriza in Grecia.

Con questo stesso fine e mantenendo la nostra autonomia politica stiamo contribuendo a una piattaforma programmatica che presenteremo alle forze di sinistra e progressiste, a cominciare dal GUE e dai Verdi europei.

10. **UNIONE INQUILINI: LE CONDIZIONI PER LA NOSTRA CRESCITA**

Continuità, innovazione, rinnovamento

Chi taglia le proprie radici si impedisce di crescere e a poco a poco muore. Per tale ragione, mantenersi fedeli alle proprie radici è fondamentale.

Le nostre radici feconde sono: radicamento e vertenzialità nei territori, radicalità nei contenuti, campo del sindacalismo conflittuale e dell'alternativa sociale, competenza e coerenza nell'impostazione politica e culturale, pluralismo nelle esperienze delle sedi (impostazione federale dal basso), pluralismo nelle culture politiche ispirate a un campo che sta nel cuore di un campo di esperienze sociali e sindacali piantate in uno spettro largo di sinistra alternativa, tensione unitaria e ricerca della sintesi. In particolare, l'Unione Inquilini è il sindacato che si fonda sulla democrazia diretta, sul ruolo fondamentali dei comitati che si costituiscono nelle vertenze e che costituiscono la base materiale su cui emergono e si formano i nostri attivisti e dirigenti. Si tratta di elementi di costruzione di un profilo sindacale, politico, culturale.

L'innovazione: è una costante dell'Unione Inquilini nel tempo. Sono chi innova rimane fedele al suo impianto originario. Altrimenti è un emulo, destinato alla estinzione. Innovazione nelle culture, nelle elaborazioni, nelle pratiche, nella capacità di comunicare, utilizzando i nuovi strumenti che sono oggi a disposizione.

Il rinnovamento è ciò che unisce la continuità dell'ispirazione originaria e l'innovazione che serve a mantenerla viva, in quanto riesce ad intercettare la realtà che cambia.

Anche per queste ragioni, proponiamo una serie di modifiche statutarie per adeguare la struttura alla nuova fase del sindacato che in questi anni si è sviluppato in molte città e regioni.

Un salto generazionale alla guida del sindacato: il tempo è ora!

Si propone al congresso di realizzare una nuova tappa di questo processo, a partire dal ricambio delle responsabilità di guida e gestione politiche del sindacato.

Un ricambio generazionale è già in atto: in segreteria nazionale si misurano già esperienze di generazioni, genere e territori differenti; in molte sedi, svolgono funzioni di direzione politica, anche apicali, compagne e compagni di genere e generazioni diversi, esperienze differenti, provenienze plurali.

Una nuova leva di compagne e compagni dell'Unione Inquilini, che proviene da varie esperienze di movimenti, associazioni, politiche hanno già dato prova ampiamente di capacità e competenze nella direzione nazionale del sindacato e in quella di territori di diverse sedi.

Un processo che va incoraggiato e implementato progressivamente, mai imposto, in tutte le sedi. Un processo che abbiamo le condizioni e la maturità di portare a un primo risultato concreto a livello nazionale. Proponiamo al Congresso l'elezione di una compagna/o di una nuova generazione alla funzione di segretaria/o. Una scelta che guardi anche alle capacità di elaborazione, di direzione politica, di rapporto con i soggetti esterni e con le variegate

realtà che compongono l'Unione Inquilini, che sia in grado di fornire un ulteriore impulso al rinnovamento del sindacato e imprima maggiore energia al suo sviluppo.

La capacità di determinare questo passaggio è il più grande successo della generazione dei compagni e delle compagne che hanno guidato, in diversi ruoli nazionali e territoriali, il sindacato: la capacità di dare al sindacato una prospettiva che guardi al futuro, permettendo quell'osmosi utile a non disperdere l'accumulo di esperienze finora maturate e il grande lascito politico e culturale che la nostra storia rappresenta.

Un futuro che non solo non cancella la storia e la cultura che ci appartengono ma che la reinventi nell'oggi e nella costruzione del domani, secondo il motto zapatista che interpreta al meglio la natura di quel "sindacato ribelle" chiamato Unione Inquilini: "Siamo quelli di una volta, ma non rifaremo la storia allo stesso modo."

Unione Inquilini, un sindacato pluralista e meticcio

La costruzione dei gruppi dirigente deve rimanere pluralista nelle culture, nel genere, nelle generazioni, che si confrontano e guidano il sindacato a livello nazionale e territoriale e nelle sfide che lo attendono.

Nel sindacato, e nella proposta del nuovo statuto viene ribadito ampiamente, è fondamentale la più ampia responsabilità delle sedi, che non vuol dire semplicemente autonomia ma la capacità di capire e rispondere alle diverse necessità, e competenze, uniti dalla prospettiva di fondo.

Ogni militante, dirigente, sede locale ha le sue specificità e competenze. Questo vuol dire che non è obbligatorio per tutte le sedi operare su tutte le vertenze locali e nazionali, l'importante è che quando si interviene si abbia la competenza per dare risposte e proposte sia politiche che specifiche in coerenza con i nostri valori.

Con un solo limite: non vogliamo diventare un sindacato di soli servizi o di opinione, la nostra storia si radica nelle lotte, nelle vertenze, nella partecipazione diretta, nei comitati degli inquilini, degli assegnatari, dei nuclei in lotta contro gli sfratti e gli sgomberi, dei senza casa: quella è la nostra linfa vitale.

Vogliamo costruire un gruppo dirigente dell'Unione Inquilini sempre più meticcio, sia nei territori che a livello nazionale, che mischi luoghi, nazionalità e culture di provenienza, esperienze di lotta e di vita che valorizzi le differenze e le capacità di ogni attivista e dirigente.

Ricostituzione dell'Ufficio Studi

Abbiamo fatto una breve ma intensa esperienza con la costituzione dell'Ufficio Studi. I risultati sono stati straordinari: abbiamo le competenze e le relazioni utili per realmente organizzare e strutturare un lavoro importante per tutta l'Unione Inquilini, facendo tesoro dell'esperienza trascorsa, che si è bruscamente interrotta, superando le incomprensioni e le sottovalutazioni e impegnando nel percorso di ricostruzione dell'Ufficio Studi, direttamente e subito, anche le sedi territoriali.

La comunicazione e la formazione permanente

Abbiamo raggiunto risultati straordinari nella penetrazione delle nostre elaborazioni e nella nostra esposizione sui mezzi di informazione. Un risultato certamente anche della serietà e competenza dei contenuti che esprimiamo, ma soprattutto il risultato di un lavoro politico e di relazione a tutto campo, un lavoro faticoso che chiede mantenimento di relazioni, tempestività, continuità e tenacia. Un risultato straordinario a costo zero, frutto di un lavoro militante e di una competenza che si è affermata.

Una comunicazione che intreccia il livello nazionale e quello dei territori, anche in questo caso con una competenza e una incisività crescenti.

L'utilizzo della piattaforma web può rappresentare anche un fondamentale strumento di formazione e di circolazione e trasmissione di competenze.

Abbiamo utilizzato questo strumento con grande efficacia, per esempio per la formazione utile alla stesura e invio dei ricorsi ONU sugli sfratti che violano i diritti umani. Dobbiamo ulteriormente estendere il medesimo meccanismo con cicli di corsi di formazione permanente rivolti alle sedi. La formazione permanente dovrà vedere una specifica responsabilità nel nuovo gruppo dirigente ed essere articolata, attraverso incontri via web e la predisposizione e diffusione di documenti.

Nella prospettiva della innovazione dobbiamo cogliere la sfida multimediale, che accompagna ormai da anni le trasformazioni sociali in atto.

Il ricorso ai nuovi media digitali, da affidare operativamente alle abilità co-creative di ragazzi e giovani a noi affini per visione politica, si colloca pertanto quale canale strategico, per generare - con il metodo della co-costruzione di contenuti, di piattaforme, di rivendicazioni e mobilitazioni - processi relazionali nuovi e coerenti e una vasta piazza sociale di opposizione e proposta. In questa direzione dobbiamo investire significative energie e risorse adeguate compatibili con le nostre economie.

Il rilancio del sito nazionale, invece, ha avuto un forte ritardo. Anche se questo non ha inciso nella capacità di penetrazione della nostra comunicazione, è comunque un fatto negativo, di cui non si può non prendere atto, soprattutto per determinare un salto in avanti e realizzare il nuovo sito in maniera definitiva entro il 2023. Le proposte di modifica statutaria aiuteranno questo percorso.

Sedi come luoghi della partecipazione, dell'organizzazione, dei servizi

Le sedi sono luogo fondamentale per la vita dell'Unione Inquilini e l'opera di tutela e di organizzazione dei nostri iscritti. E' lì che avviene il contatto quotidiano con la sofferenza abitativa e sociale e si è quotidianamente chiamati a dare risposte efficaci. Gli sportelli di consulenza sono il luogo dove intercettare la domanda di tutela e dare risposte concrete a persone spesso in gravissima difficoltà. Sono non solo un luogo di erogazione di servizi, ma anche di organizzazione di vertenze, di conflitto sociale e di rapporto con realtà esterne quali comitati inquilini.

Non solo vertenze ma anche servizi e competenze. Anzi servizi e competenze che servono per le vertenze e il conflitto sociale, a partire dalle campagne che vogliamo rilanciare e da

quelle che vogliamo avviare. Il ruolo dell'assemblea di base e degli attivisti deve costituire l'ossatura della democrazia partecipativa delle sedi del nostro sindacato.

L'autofinanziamento come questione politica

L'autofinanziamento è una preminente questione politica che ci pone questo interrogativo: come riesce a vivere e a svolgere una attività politica un sindacato senza finanziamenti esterni, senza distacchi e senza funzionari nazionali o funzionari nelle sedi, che non siano pagati che dalle sedi medesime, con le proprie esclusive risorse?

Il volontariato e la gratuità dello svolgimento degli incarichi nei gruppi dirigenti nazionali e territoriali sono costituenti il profilo sindacale e culturale dell'Unione Inquilini.

Il tema del volontariato va messo a tema e applicato nella realtà concreta della precarietà lavorativa, senza ipocrisie e con regole condivise.

Come vivono e riescono a sviluppare la propria attività le sedi più piccole e con maggiori problemi economici, anche solo per riuscire a sostenere i costi di tenere aperta una sede?

Come le sedi più grandi possono aiutare, in uno sforzo solidale, in un percorso di consapevolezza, dal punto di vista politico, di attività e di autofinanziamento, le realtà più piccole? Come riusciamo a implementare campagne di autofinanziamento?

L'Unione Inquilini è il sindacato delle sedi territoriali. La riforma del finanziamento del centro che abbiamo fatto già da alcuni anni, praticamente stabilisce che tutte le risorse del tesseramento rimangano alle sedi medesime, tranne che 1 euro per tessera (poco meno del costo della sua stampa). Non vogliamo mettere in discussione questa scelta ma dobbiamo interrogarci su come investire nelle campagne nazionali, nelle vertenze, nella formazione e nella comunicazione.

Implementare il 5 per mille è una prima risposta. Occorre perseguire questo obiettivo con grande determinazione, ma non basta.

Occorre una riflessione specifica, anche programmando uno o più specifici appuntamenti seminariali.

L'Unione Inquilini è l'eresia incarnata di un sindacato, di una comunità di donne e di uomini che nuotano controcorrente.

E' il segno di una difficoltà ma anche di una possibile, straordinaria forza di attrazione.

L'Unione Inquilini, un lampo nel buio della notte della Repubblica che illumina un cammino anche per un nuovo modo di fare sindacato, animare vertenze, promuovere lotte sociali.
